

Biopolitica e società

Suicidio assistito, voce al Senato

Due mozioni in campo per chiedere una discussione urgente prima dell'udienza della Consulta il 24. Oggi la conferenza dei capigruppo ma le posizioni sono distanti. C'è anche l'ipotesi di far decidere l'aula

ANGELO PICARIELLO
Roma

Si riducono i giorni a disposizione per calendarizzare la discussione sul fine vita, e si riducono anche le possibilità che oggi, nella conferenza dei capigruppo del Senato, si decida in tal senso.

C'è una data che ormai incombe, il 24 settembre: manca solo una settimana al giorno in cui è già convocata la Corte costituzionale per dar seguito all'ordinanza 207 del novembre scorso che - intervenendo sul caso Cappato-Dj Fabo, sollevato dalla Corte di Assise di Milano - impone al Parlamento una revisione del quadro sanzionatorio per il suicidio assistito in mancanza della quale sarà la Consulta stessa, dopo l'udienza pubblica di martedì prossimo, a pronunciarsi sulla direzione verso cui andare: la norma da rimodulare è l'articolo 580 del Codice penale, che punisce istigazione e aiuto al suicidio. In questo quadro sono due le mozioni presentate (una da Forza Italia, una da FdI) perché la discussione venga posta d'urgenza all'esame di Palazzo Madama. La prima, proposta Paola Binetti dell'Udc e Maurizio Gasparri, di Fi (prima firmataria la capogruppo Annamaria Bernini) nel ricordare l'apertura della crisi di governo lo scorso 8 agosto, che ha protratto la stasi del Parlamento fino alla nomina dei sottosegretari, chiede di evitare «frettolose discipline» su materie così delicate facendo in modo di «preservare l'equilibrio dei poteri fra organi costituzionali» e impegna il governo, dopo la presa di posizione del premier Giuseppe Conte, «a garantire un'ampia collaborazione». L'esecutivo ha fra l'altro la possibilità di sollecitare in tal senso l'Avvocatura dello Stato.

L'altra mozione, promossa da Isabella Rauti, (e fatta propria dal capogruppo di FdI Luca Ciriani), ritiene «offensiva della dignità e lesiva dell'autonomia dell'istituzione parlamentare questa sorta di "rinuncia a legiferare"», e impegna il governo a chiedere una "propraga" per la discussione. Una richiesta in tal senso è venuta anche dall'associazionismo cattolico (il cardinale Gualtiero Bassetti mercoledì scorso aveva invocato la concessione di "tempi supplementari" alla discussione).

Di fronte all'esplicita richiesta di due gruppi, oggi, nella conferenza dei capigruppo c'è da verificare quale potrà essere la decisione degli altri. M5s è decisamente orientato, in assenza di accordo fra le forze politiche, ad attendere il pronunciamento della Consulta. Più articolata la posizione della Lega. Pur essendo intestataria di una proposta di mediazione del tutto analoga a quella delle associazioni cattoliche e formulata dal deputato Alessandro Pagano (pene mitigate per taluni casi di suicidio assistito e potenziamento delle cure palliative), resta fortemente dubbiosa sull'idea di portare in discussione un provvedimento che potrebbe far registrare un punto di equilibrio molto diverso dall'auspicato. Discorso a parte per il Pd, che pure con il capogruppo alla Camera Graziano Delrio si è schierato a favore della discussione in aula. Ma ora - al Senato - è del tutto assorbito dal rischio di scissione interna, che coinvolge in prima persona il capogruppo Andrea Marcucci, fedelissimo di Matteo Renzi.

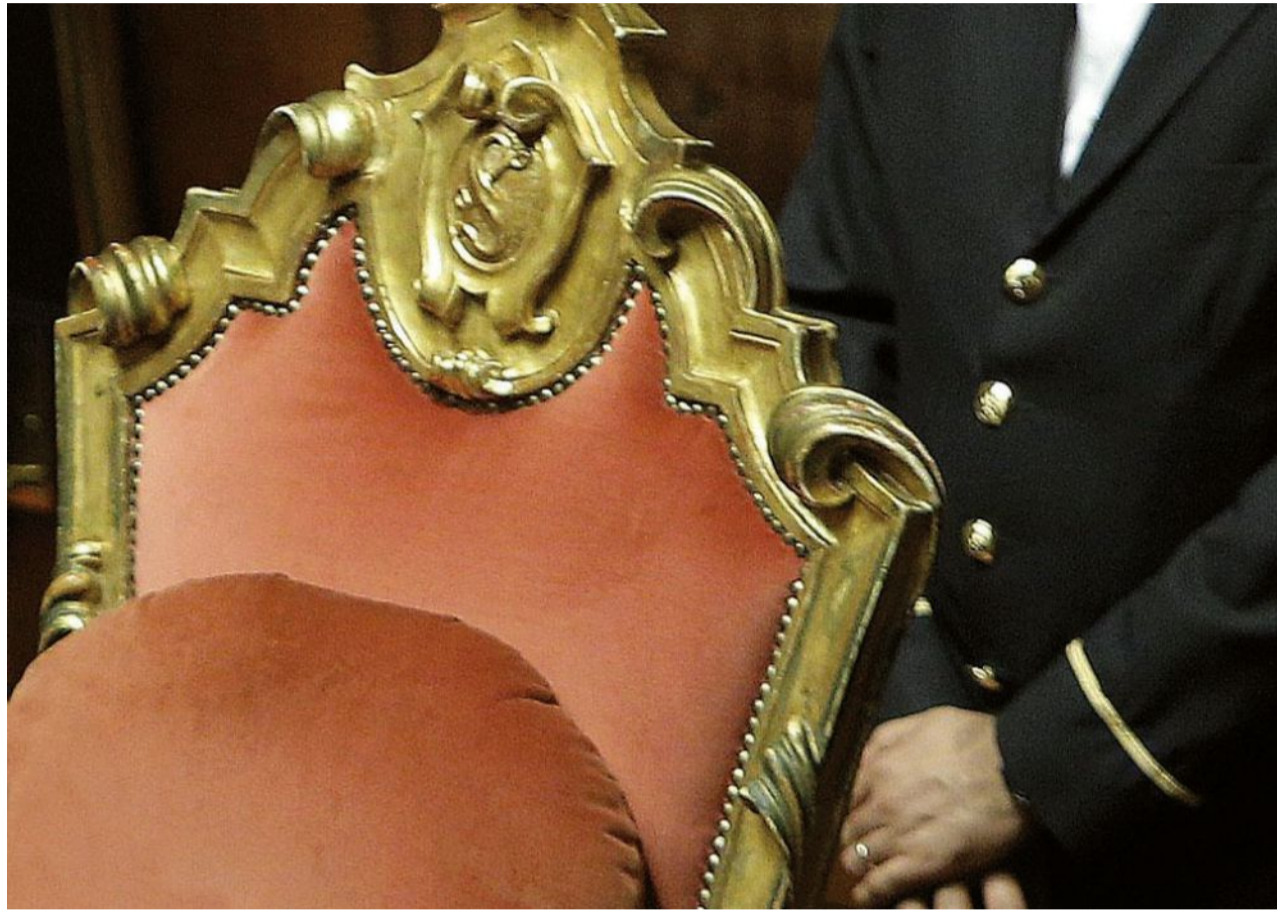
In un quadro così sfilacciato è molto improbabile che oggi pomeriggio fra i capigruppo si possa raggiungere l'unanimità richiesta per andare alla discussione in aula, o anche solo alla "calendarizzazione" della stessa, che pure potrebbe contribuire - si ritiene - a indurre la Consulta ad accordare la richiesta di proroga. Resta solo uno spiraglio, perché il regolamento del Senato prevede (in caso di mancato accordo sul calendario dei lavori) che la decisione venga demandata all'aula, a maggioranza. È una flebile possibilità: diversamente sarà la Consulta a dettare al Parlamento la via da seguire sul suicidio assistito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-7 giorni

all'udienza pubblica della Corte costituzionale sul suicidio assistito

Il testo proposto da Forza Italia chiede di evitare «frettolose discipline», quello di FdI mette in guardia dalla «rinuncia a legiferare»



DONATA LENZI

CONSULTA, PARLAMENTO, EUTANASIA

Caro direttore, l'approssimarsi della data del 24 settembre, nella quale la Corte costituzionale dovrebbe pronunciarsi sul suicidio assistito, mi spinge a chiederle l'ospitalità per esprimere una posizione critica in merito all'ordinanza della Corte. So bene che le sentenze e in particolare quelle costituzionali vanno rispettate, ma penso che questo non impedisca qualche critica di merito, anche in difesa del ruolo del Parlamento. La Corte, nella sua ordinanza di un anno fa, su un argomento così delicato e complesso sembra non aver tenuto in nessun conto lo sforzo di mediazione che sta alla base della legge 219 del 2017 che essa stessa chiama in causa. Di questa legge sono stata la relatrice e, ricordo, è stata approvata con una larga e trasversale maggioranza. Abbiamo cercato infatti il massimo comune denominatore. Vero è che la mediazione e la ricerca di punti di incontro tra posizioni lontane non sembra più un valore nella divisa società odierna, ma personalmente ritengo ancora che su questioni etiche complesse comprendersi a vicenda e cercare punti di incontro sia un bene, sia il compito di un Parlamento sottratto al solo ruolo di campo di battaglia e debba essere valutato anche nella fase del giudizio costituzionale. La Corte sembra inoltre trascurare il fatto che il Parlamento si è pronunciato sul fine vita con la legge 219/2017 avendo piena consapevolezza della vicenda di Dj

Grave la spinta a rendere violabile la vita altrui

Fabo, vicenda che ha sicuramente accelerato l'iter della legge. Una storia tragica e terribile, non l'unica incontrata nel nostro lavoro, che inevitabilmente chiede risposte. È ciò che si è tentato di fare con un paziente lavoro di confronto, studio e ascolto delle società scientifiche.

Non è vero quanto sui media si sta dicendo, cioè che manca una legge sul "fine vita", perché la 219 affronta all'articolo 2 questo tema. Si dica invece onestamente che manca una legge sull'eutanasia e questo perché il precedente Parlamento ha bocciato con 260 voti contro e solo 84 a favore l'emendamento diretto a introdurlo.

Ovviamente questo non esclude la possibilità che in questa legislatura o nelle successive un altro Parlamento assuma una diversa posizione, ma non si può ignorare quanto è avvenuto. Era tuttavia facile prevedere che la questione sarebbe finita davanti alla Consulta. Mai avrei immaginato, però, che ci sarebbe arrivata attraverso la fattispecie penale dell'aiuto al suicidio applicata a chi ha svolto la funzione di "autista" - funzione che poteva facilmente essere svolta da un inconsapevole autista retribuito -, e che da lì si sarebbe partiti per ragionare dell'assistenza sanitaria al

suicidio, cioè della prescrizione e della fornitura del farmaco letale, senza peraltro che il tribunale di Milano abbia ritenuto di coinvolgere chi ha svolto un ruolo assai più determinante.

Mi stupisce inoltre che nell'ordinanza della Corte i concetti di limitazione delle cure per evitare l'accanimento, il rifiuto delle cure stesse, il suicidio assistito e l'eutanasia (qual è la previsione, nell'ordinanza, della somministrazione diretta del farmaco) non siano distinti, eppure sia la medicina sia la giurisprudenza sia gli ordinamenti di altri Paesi riconoscono che si tratta di fattispecie diverse. In questo modo la Corte imbocca una strada completamente nuova, i cui esiti non sono prevedibili, allontanandosi dalla giurisprudenza della Cassazione (pur richiamando formalmente la sentenza Englaro) di cui il lavoro parlamentare aveva tenuto conto.

Ciò che alla Corte appare irragionevole - la non equiparazione del rifiuto delle cure al suicidio medicalmente assistito - è apparso ragionevole al legislatore perché in nessun modo l'assistenza sanitaria al suicidio ci è apparsa riconducibile all'articolo 32 della Costituzione e perché sia nel caso dell'assistenza al suicidio sia nell'eutanasia viene coinvolta un'al-

tra persona. Si esce dalla sfera personale del singolo e si chiede a un altro di venir meno a un principio fondamentale che non appartiene solo ai credenti ma è alla base della convivenza civile, cioè quello dell'invulnerabilità della vita altrui. E si chiede al medico una modifica profonda del proprio ruolo e della propria missione, con effetti potenzialmente devastanti sulla relazione di cura e un aumento ulteriore della sfiducia verso il sistema sanitario a cui già ora si imputa di decidere in base ai costi e non ai bisogni. E questo è più complesso che il riconoscere l'obiezione di coscienza.

Così l'invito ad ampliare l'offerta di cure palliative, cosa sicuramente necessaria, non risponde per nulla proprio al caso in discussione. Semmai il problema è l'insufficienza di un sistema di sostegno alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie lasciate troppo spesso da sole.

I diritti individuali sono alla base della democrazia moderna, ma questi diritti non esauriscono i valori costituzionalmente fondamentali (si pensi ad esempio al valore della solidarietà) e non possono essere l'unica chiave di lettura della Costituzione. Ma questo è un argomento assai vasto. Mi limito ad augurarmi quindi che la strada del confronto nella sede parlamentare torni a prevalere.

già deputata e relatrice della legge 219/2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPIRAGLIO

Il tempo stringe, ma chi vuole evitare che le Camere appaltino una scelta così importante alla Corte costituzionale sta tentando ogni strada per restituire la parola alla politica

IL FATTO

Vita e morte nell'agenda dei giudici

Nell'udienza pubblica di martedì 24 è al primo punto. L'ordine del giorno della Corte costituzionale cataloga il caso «Fabo-Cappato» come causa su «istigazione o aiuto al suicidio. Denunciata incriminazione delle condotte di aiuto al suicidio in alternativa alle condotte dell'istigazione». I giudici devono pronunciarsi sulla «denunciata previsione che le condotte di agevolazione all'esecuzione del suicidio, che non incidano sul percorso deliberativo dell'aspirante suicida, siano sanzionabili (...) senza distinzione rispetto alle condotte di istigazione».

La lettera di D'Ercole: impegno e preghiera

«Come pastore sento il bisogno di ricordare a tutti i cristiani che è nostro dovere amare, promuovere, difendere sempre la vita», che va accompagnata «soprattutto nei momenti più delicati, difficili, sofferiti come quelli della vecchiaia o in situazioni di malattie terminali o degenerative». Lo scrive il vescovo di Ascoli Piceno Giovanni D'Ercole in una lettera in cui invita «a riflettere sul dovere della difesa della vita, e a pregare. In particolare suggerisco la recita del Santo Rosario». «Con l'aborto si è resa vulnerabile la vita - aggiunge D'Ercole - per cui oggi molti, anche tra i cristiani, ritengono che l'eutanasia sia lecita e in alcuni casi addirittura necessaria».

L'INIZIATIVA

Scienza & Vita e «Livatino» su legge e deontologia

Si intensificano le proposte di riflessione sulle scelte che si accingono a compiere il Parlamento o, in sua vece, la Corte costituzionale. Venerdì a Roma (Palazzo Maffei Marescotti in via della Pigna, dalle 15) Scienza & Vita e Centro studi Livatino propongono un convegno su «Fine vita: deontologia e legge dello Stato» con gli interventi dei due presidenti Alberto Gambino e Mauro Ronco e di Angelo Salvi, Giuseppe Colavitti e Pierantonio Muzzetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICHE ESPOSTE DAI VESCOVI AL COLLEGIO DEI BERNARDINI DI PARIGI

La Chiesa francese «smonta» la legge di bioetica voluta da Macron

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

«Siamo preoccupati per la nostra società francese e per le società occidentali». Fin dalle parole introduttive di monsignor Eric de Moulins-Beaufort, arcivescovo di Reims e presidente della Conferenza episcopale francese, un tono grave ha dominato ieri sera l'incontro organizzato a Parigi al Collegio dei Bernardini per esporre le posizioni della Chiesa sulle questioni fondamentali al centro della revisione in corso della legislazione bioetica transalpina. Nella redazione della bozza che sarà discussa dall'Assemblea nazionale a partire dal 24 settembre, «non si è davvero tenuto conto dei risultati degli Stati generali della bioetica», ha biasimato il pastore da poco eletto alla guida dell'episcopato, facendo riferimento alla consultazione pubblica preliminare da cui era emersa una prevalente prudenza dei partecipanti al dibattito, fra cui migliaia di semplici cittadini. Invece, ha spiegato l'arcivescovo, la maggioranza politica del presidente Emmanuel Macron sta prendendo un'altra direzione che conduce tutta la società dietro la seduzione della tecnica, in particolare promuovendo un'estensione della fecondazione assistita alle donne sin-

gle e alle coppie lesbiche, così come una liberalizzazione ancora più spinta della ricerca sull'embrione. Su entrambi i punti ha molto insistito monsignor Michel Aupetit, arcivescovo di Parigi, esperto di questioni bioetiche anche per i suoi trascorsi di medico. La bozza accelera la trasformazione della medicina verso un ruolo ambiguo di «prestatrice di servizi». Sostenere che le donne sole e le coppie lesbiche abbiano subito finora una discriminazione «è un argomento politico ma che non regge da un punto di vista giuridico», come già evidenziato da diversi alti fori francesi e internazionali. Sul nodo della ricerca sugli embrioni la bozza sembra condurre «nell'era del dottor Mabuse», ovvero di una scienza senza discernimento, anche perché «il principio di precauzione non si applica» all'uomo, a differenza di quanto accade con la ricerca sugli animali. «L'uomo avrebbe forse meno valore delle larve dello scarabeo dorato?», si è chiesto ironicamente l'arcivescovo,

I vertici dell'episcopato scendono in campo a pochi giorni dal dibattito in Parlamento sul provvedimento che include «provetta per tutte» e mano libera sugli embrioni umani

per il quale «è tempo che nella Francia fiera di essere la culla dei diritti umani lo Stato dia uno status all'embrione», come ad esempio avviene in Germania. Monsignor Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes e alla guida del gruppo episcopale di lavoro sui temi bioetici, ha ricordato ciò che la bioetica potrebbe e dovrebbe essere: un mezzo per sviluppare «uno sguardo approfondito sull'uomo nella sua totalità», ad esempio non occultando l'adozione dietro la proliferazione di nuove soluzioni tecniche. Invece il governo ha già adottato posizioni poco condivisibili, ad esempio promettendo fondi più importanti per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale rispetto a diversi assi di ricerca medica a scopo terapeutico. Fortemente a rischio è oggi anche il principio di fratellanza: «Il flirt con il transumanesimo non lascia presagire un mondo più fraterno». Il pastore ha coordinato una pubblicazione intitolata *Bioetica, che mondo vogliamo?* dove vengono esposti in dettaglio gli argomenti sostenuti dalla Chiesa. Chiudendo l'incontro, monsignor Eric de Moulins-Beaufort ha insistito sul rischio generale di un «eugenismo liberale» accelerato dalla nuova bozza e che richiede una vigilanza approfondita e costante da parte di ogni credente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA